

Lipica 1: Una dura lezione di orienteering



L'altopiano sloveno saluta gli oltre 1000 partecipanti alla prima tappa della Lipica Open con uno splendido sole e un vento impetuoso. Le lanterne che segnano l'ingresso del ritrovo garriscono come bandiere nel limpido sole di fine inverno, mentre il bosco spoglio e tetro incombe come una minaccia sui partenti. I rami contorti, privi del rasserenante manto di foglie, rendono spettrale il campo di gara, incutono timore. Si può credere che là dentro sia all'opera ogni tipo d'incantesimi. E non si tratta di incantesimi buoni.

L'inizio è quasi compassionevole rispetto a quello che verrà dopo. Sentieri larghi, bosco infido ma ancora corribile. Eppure sono già in tanti a vagare incerti, a tornare indietro smarriti, a imprecare tra i rami, i cespugli irti di rovi e le cento buche del terreno. Poi viene abbandonata ogni pietà. I tagli, anche lunghi, in questa foresta di streghe, dove al bosco fitto si alternano infide pietraie e sottobosco malagevole, non sono più evitabili. I campioni sfrecciano con l'abituale sicurezza, ma per gli altri è notte più o meno fonda. Spinti dall'agonismo, si cerca di correre in intrichi dove, in condizioni normali, non si penserebbe neppure di mettere piede. Il desiderio di mantenere la linea retta costringe a spezzare rami e a lottare con i rovi. Ho visto un concorrente tentare di passare dove tre o quattro rami formavano una specie di palizzata, prendersi i rami in faccia, insistere a farsi strada imprecaando fino a quando il sentiero era finalmente guadagnato e poi riprendere a correre come se nulla fosse stato.

Ma oltre a farsi faticosamente strada nella boscaglia spettrale, bisogna anche trovare i punti di riferimento. Ci si aggrappa alla bussola e si scandaglia la mappa con la fede di un'illuminazione. Ipotesi sono fatte, speranze fioriscono per qualche secondo, poi il bosco, beffardo, le cancella mettendo un prato che non avrebbe dovuto esserci o duplicando e triplicando le depressioni che ci si aspettava. Per una frazione di secondo si cerca di non cedere, illudendosi che la mappa si stia sbagliando, che la realtà sia diversa da quella che si vede. Infine la ragione, pur in menti sempre meno lucide, predomina e lo scoramento ti assale: ci si è perduti. E allora si prende a vagare, cercando un riferimento, un qualsiasi appiglio. Eppure il bosco, sempre più dispettoso, quel bosco che un attimo prima aveva sovrabbondato i riferimenti per confondere la tua debole mente, si diverte a uniformarsi e toglierti ogni speranza.

Lentamente ci si trascina da una lanterna all'altra. Il traguardo si avvicina e il giallo che affiora attorno agli ultimi punti regala qualche sprazzo di ottimismo. Ma i muretti, i signori del bosco oltre ai rovi, dopo averti confuso per tutta la gara, non hanno finito di divertirsi. Ti si mettono davanti, ti costringono a perigliose scalate, le pietre che si muovono sotto i tuoi piedi già provati dalla fatica. La lanterna 100 è stata posta beffardamente proprio sopra un muro, costringendo tutti gli atleti a scalarlo, a vacillare sui suoi massi incerti, prima di lanciarsi nella breve volata finale.

Giornata nera per l'Oricuneo con Cesare e Andrea che soccombono alla difficoltà del bosco e a cui viene impartita una dura lezione di orienteering. Ma siamo soltanto alla prima giornata. Entrambi sono determinatissimi a non sfigurare nelle prossime gare.

Lipica 2: Orienteering, uno sport che fa riflettere

Ancora sole e vento a fare da contorno alla seconda tappa della Lipica Open. Oggi si corre sulla mappa di Vahta, sorella più gentile della carta di ieri. Siamo pochi chilometri a est rispetto a Lipica e la musica cambia poco: il bosco dai rami secchi e quasi grigi incombe sul pratone che ospita ritrovo e arrivo. I muretti spuntano in ogni dove, spesso circondando le profonde depressioni o voragini irte di massi del Carso.

Eppure oggi la carta offre spazi di umanità. Se ieri la mappa era la dimostrazione di un teorema: pura tecnica, agevole per pochi; oggi è un'espressione, tosta, contorta, ingannevole, ma alla portata di tutti ... se si rimane concentrati. La carta ha un che d'intrigante, costringe alla riflessione. In molti punti bisogna ponderare bene se tentare il taglio oppure fare un più largo giro sul sentiero; il bosco civetta mostrando una successione di riferimenti adescatori. Sembra facile seguirli ... può esserlo in effetti, ma non bisogna mai perdere il filo e avere un gran senso delle distanze. Pochi passi in più e i minuti persi volano.

Gli spazi per rilanciare sono nuovamente pochi, ma a furia di scavalcare muretti, fare gli equilibristi tra i massi, lottare con i cespugli del sottobosco, anche un sentiero in erba sembra un'autostrada. Oggi si vedono i concorrenti correre, uscire rapidi dai punti; ma non è infrequente imbattersi in qualche disperato che vaga perduto.

Dopo la giornata no dell'esordio, la piccola delegazione dell'Oricuneo giunge motivata al riscatto. Eppure l'inizio è drammatico. Cesare paga una prima parte di gara con errori pesanti. Non si lascia prendere dalla disperazione e nella seconda metà reagisce da par suo; rosicchi minuti agli avversari, ma ormai è fuori dalla lotta per le posizioni di vertice.

Andrea sbaglia completamente il primo punto. Un errore e, in un attimo, la mappa non è più girata come dovrebbe. Per pochi disperati minuti riaffiorano i fantasmi del giorno prima, ma non si lascia andare alla deriva: ritorna mestamente verso la partenza e prova a resettare la gara. Non sbaglierà più. I primi due punti sono condotti con prudenza, ma arriva preciso sul punto e prende fiducia. Prova ad alzare il ritmo e si fissa stabilmente nella prima metà dei tempi parziali. Su due tagli lunghi sfiora la top ten. Alla fine sarà ventottesimo su circa cinquanta partenti, ma la gara pulita dopo il disastro iniziale infonde fiducia per le prossime due prove.

Anche oggi il bosco pullula di accenti e nazionalità diverse. Scorrendo le macchine parcheggiate al ritrovo, è quasi impossibile trovarne due o tre di fianco dello stesso paese. Fa una certa impressione vedere italiani, austriaci, ungheresi, sloveni correre insieme e in pace, mentre, esattamente un secolo fa, a pochi chilometri da qui, si massacravano su fronti contrapposti. Così come fa impressione passare in tutta tranquillità quella frontiera che soltanto venticinque anni fa era una cortina invalicabile senza bisogno di visti, lungaggini in dogana e senza neppure dover ambiar moneta. Lezioni sulle quali lo sport, almeno questo sport, fa riflettere.

Lipica 3: L'orienteeing torna alle origini

Per la terza tappa del Lipica Open gli organizzatori cambiano le carte in gioco proponendo un tracciato molto diverso rispetto a quello dei due giorni precedenti. Gli atleti se ne accorgono prima ancora di arrivare in partenza: bisogna, infatti, colmare oltre 150 metri di dislivello per arrivare alla radura dove è fissato lo start. Si sale in un religioso silenzio; quasi tutti sono soli, concentrati; domina un gioco di sguardi, di messaggi intimidatori, si vedono i caratteri e le possibilità. Qualcuno azzarda una corsetta per mostrare che ha fiato da vendere, altri sbuffano e iniziano a riflettere che oggi sarà dura; una signora evita accuratamente l'asfalto per non rovinare i tacchetti, un giovane non si prende la stessa cura e il ritmico battere degli scarpini sembra dare il tempo dalla marcia. Passa un vecchio leone con la divisa sbrindellata da antiche battaglie contro rami e rovi. Nell'orienteeing le vesti strappate si portano con orgoglio, testimoni di scelte coraggiose.

La partenza è una radura dall'erba alta, attorniata da rami e ramoscelli; una balconata sulla città di Ajdovscina che mette subito in chiaro due cose: primo, oggi la corsa non sarà facile per nessuno e, secondo, in qualche modo bisognerà superare i ripidi pendii che affacciano sulla vallata. L'erba e gli alberi cela fino all'ultimo chi arriva: gli atleti compaiono all'improvviso dando la suggestione di guerrieri che escono improvvisamente dalla nebbia.

Oggi, infatti, sono tutti guerrieri. Gli organizzatori, ambientando la gara in un vecchio impianto militare, hanno citato quello che era l'orienteeing agli albori: un'esercitazione per i soldati. In effetti, dopo un inizio abbastanza classico e un po' tecnico, i tracciatori si divertono a piazzare alcuni punti in un ripido pendio di massi e scarpate. E dopo l'arrampicata, il mimetismo. Si approda in un largo pratone irregolare fitto di boscaglie, dove pullulano i ruderi, perfettamente celati, le trincee e al loro interno le lanterne.

Dopo uno zigzag in questo groviglio di muri, prati molto grezzi e fitti boschetti si potrebbe pensare che la fatica sia finita. Purtroppo Ajdovscina giace cento metri più in basso sotto una ripida scarpata. E così comincia la picchiata verso il traguardo. Non è una discesa per cuori teneri: a destra il dirupo e, sotto i piedi, un sentiero che più stretto non si può. Chi si aggrappa agli alberi, chi scivola ... in qualche modo si arriva alla lanterna cento. Finita? No, perché lo sprint cela l'ultima insidia, la cattiveria finale. Venti-trenta metri di sentiero sdruciolevole e ripido in netta discesa, condito di qualche gradino. Pochi hanno il coraggio di affrontarlo di slancio.

Per l'Oricuneo è rimasto soltanto Andrea a mostrare i colori sociali. Dopo la prova convincente di ieri oggi mostra qualche cedimento fisico e mentale che ne condizionano la prestazione. La seconda parte di gara, però, è convincente e i tempi finali della categoria sono abbastanza serrati.

Domani si cambia versante e le anticipazioni promettono un percorso estremamente tecnico e duro fisicamente. Al quarto giorno di gara i valori potrebbero iniziare a essere sovvertiti. Vedremo se Andrea riuscirà a cogliere il guizzo e lasciare la Slovenia con un piazzamento oltre a molte preziose lezioni sulla tecnica di corsa del bosco.

Lipica 4: Top Five per l'Oricuneo

Gli organizzatori avevano segnalato: la quarta tappa del Lipica Open sarà molto tecnica e il percorso poco adatto a fare il miglior tempo dell'anno. Entrambe le promesse sono state mantenute. La gara si è configurata come una sorta di vetrina dei peggiori terreni su cui un orientista può correre: c'era la zona di grandi massi su cui fare l'equilibrista, c'erano ripidi pendii di sassi e terra franosa, fitto sottobosco, prati con l'erba alta e continue recinzioni anche elettrificate. Tranne il fango, che una quarta splendida giornata tiene lontano, c'era praticamente di tutto.

Si parte e subito si è gettati in un pendio su cui pare essere crollata una gigantesca frana. Massi ovunque e bisogna arrampicarsi per avere una qualche visuale. Superata questa prima parte, si passa a una zona piuttosto tecnica in cui far valere le doti di mantenere la direzione e la curva di livello. Peccato che si debba farlo in un sottobosco fittissimo, dove migliaia di rami e radici e alberelli rendono pressoché impossibile mantenere una marcia diritta. E, quando non c'è il sottobosco, i pendii si fanno cattivi, misti di pietraie e terreno sdruciolevole su già restare in piedi è un ottimo risultato.



Compare il giallo, il prato, infine. Sembra un sollievo, ma non è per nulla finita. Si corre da una recinzione all'altra, cercando di oltrepassarle senza prendersi la scossa. Si passa come si può, spesso diventa necessario strisciare. Il tutto mentre un contadino poliglotta, evidentemente poco soddisfatto della gara in corso, elargisce insulti prima in sloveno e, poi, per maggior chiarezza, in italiano.

Il finale è una nuova picchiata verso Ajdovscina. Però, mentre ieri era stato fornito perlomeno un sentiero, oggi si vede solo bosco fitto. Le menti già sfinite corrono veloci alla mappa, cercando un percorso che porti fuori da questa mappa infernale. Un modo c'è: un taglio lungo quello che si rivelerà essere un gasdotto. Si corre verso il varco pregando che non riveli sorprese; in effetti un po' di spazio ai lati c'è e ci si può fiandare verso il traguardo. Ma gli organizzatori hanno un'ultima

sorpresa in serbo: il terreno è aperto alternativamente ai lati e il gasdotto è troppo alto perché sia valicato. Così non resta che strisciarvi sotto come topi. Anche oggi le difficoltà non mollano sino alla fine.

Lampi per l'Oricuneo su questa mappa veramente esigente. Andrea si piazza quinto nella categoria M21B, assottigliatasi, va detto, a dieci concorrenti dai cinquanta della partenza. Piazzamento strappato con una tattica catenacciara: pochi rischi, tanta lettura della carta e quando si può si rilancia. In questa categoria è il primo obiettivo, di certo aiuta a non sprofondare. Dopo una partenza in sordina, Andrea recupera nella parte tecnica centrale e s'issa al quarto posto con un'incredibile botta di fortuna; serve anche questo! Proprio mentre pensava di essersi perduto, inciampa letteralmente sulla lanterna codice 62 facendo siglare il miglior tempo della frazione. Proprio la 62, quella che nella prima e nella seconda giornata si era fatta desiderare più di tutti e sembrava maledetta. Un errore nel finale (seguire gli élite non è sempre una gran furbata, soprattutto perché sbagliano anche loro) lo fa recedere di una posizione, ma da dietro non rientra più nessun altro; si può ripartire con la piccola soddisfazione di una gara onesta e un piazzamento internazionale.